

Lo stato vegetativo e la protezione della vita

di MELANIA RIZZOLI

ALLORA, di tutti i pazienti in stato vegetativo persistente presenti in Italia che ne facciamo, li sosteniamo o li lasciamo morire?

Questi malati sono tutti casi clinici "creati" da noi uomini coscienti. Noi medici, infatti, li abbiamo rianimati da morti, ovvero li abbiamo riportati in vita mentre stavano per morire, li abbiamo rivitalizzati riattivando quasi tutti i segni vitali, ma la coscienza no, quella non siamo stati in grado di risvegliarla.

Allora che ne facciamo?

La scienza medica però li considera clinicamente vivi, incoscienti ma vivi, poiché non sono in morte cerebrale. Il loro cervello, cioè, manda alcuni segni di attività, hanno il ritmo sonno-veglia, aprono e chiudono gli occhi, la bocca, emettono suoni e vocalizzi, le loro funzioni intestinali ed urinarie sono regolari, così come gli altri apparati vitali, cardiaco, respiratorio, endocrino, riproduttivo...

Ma questi pazienti non tornano allo stato cosciente, e quindi non parlano, non pensano, non ragionano, non soffrono, non ridono, non ci riconoscono, non piangono, non sentono, non si disperano, non si alzano, non camminano, non si muovono, non sono autonomi.

Noi medici non possiamo chiederne la donazione degli organi, perché non c'è morte cerebrale. E solo la morte cerebrale ci dice che il paziente è morto, di sicuro, senza nessun dubbio, e che non si risveglierà mai più, per cui lo mettiamo, se ne ha le

condizioni, in lista per l'espanto di organi, che sottolineo avviene, col consenso dei familiari, sempre a cuore ancora battente... un cuore che batte in un corpo morto.

Gli esseri umani in coma vegetativo persistente, invece, non hanno la morte cerebrale, il cervello ha un residuo di vita, ed il loro Eeg (elettroencefalogramma) manda ancora alcuni segni di vitalità.

I trapiantologi lo sanno bene e tengono sotto costante ed attenta osservazione questi pazienti, potenzialmente formidabili donatori di organi, perché quasi tutti sono giovani, sani, esenti da patologie (vittime di incidenti stradali) ed ognuno di loro potrebbe salvare la vita ad altre sette persone, coscienti, in attesa di trapianto. Calcolando che i pazienti in coma vegetativo persistente sono circa 2.600 ed oltre in Italia, essi darebbero una speranza di vita a circa 15.000 altri esseri umani.

Allora, che ne facciamo?

Lasciarli morire non sarebbe uno spreco? Noi che abbiamo la coscienza, usiamola e doniamoli alla scienza per salvare altre vite umane, quelle non in coma però, quelle che noi riteniamo le uniche degne di essere vissute.

Noi che siamo saggi, che siamo razionali e che riteniamo la vita vera solo quella cosciente, risolviamo la questione, non la lasciamo ancora, lasciamo i posti letto liberi per le persone che possono tornare

alla vita normale, attiva, vera.

Noi che siamo amministratori facciamo un calcolo costo-benefici e risparmiamo sulle spese inutili, improduttive, e concentriamoci sui pazienti vivi, che rientrano nel circuito economico e lavorativo del nostro Paese.

Allora, che ne facciamo?

Prima che i politici ci impongano nuove regole sul fine vita e ci impediscano di avere la libertà di agire, sulle nostre vite e su quelle dei nostri cari, prendiamo una decisione cosciente, e facciamo qualcosa.

Prima che la scienza evidenzi ancora le sue leggi, prima che i medici divengano obiettori di coscienza sul destino di questi poveri corpi, pensiamoci noi, la loro vita è la nostra...

Prima che la magistratura debba intervenire ancora per autorizzarci ad indurre la morte nei nostri cari incoscienti, che la scienza considera vivi, senza considerare e capire il nostro dolore e il nostro calvario...

Prima che la legge della vita cosciente ci consideri degli omicidi di individui mezzi vivi agiamo... non diventiamo succubi di una violenza inaudita, di un Parlamento che vuol legiferare sul fine-vita, che vuole entrare nelle stanze del dolore, che vuole dettare regole sul letto di morte, che vuole telecomandare i medici e imporre le terapie, che vuole regolare le nostre emozioni e convinzioni, che vuole decidere per noi e per i nostri cari!

Allora, qual è la soluzione?

Non vogliamo mica applicare a tutti gli oltre 2.600 pazienti in coma vegetativo il protocollo Englaro, autorizzato già dalla magistratura, quindi legale, ed eseguire in un solo giorno una strage di Stato, numericamente non molto lontana da quella delle torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001?

Non siamo stati noi medici a strappare alla morte questi pazienti, ad allontanarli dall'abisso? Ed ora che non si risvegliano, che non rispondono ai nostri richiami, che rendono la nostra vita un inferno, che facciamo, decidiamo che quella non è vita, non ne possiamo più di vederli così e li riconsegniamo allora alla Signora Morte, li respingiamo in quell'abisso liberatorio che già li aveva risucchiati?

Allora che facciamo? Non rianimiamo più tutti quei ragazzi che arrivano nei Pronto Soccorso in fin di vita, non ascoltiamo le grida disperate dei genitori che li vogliono vivi, che ci chiedono di fare tutto il possibile, e poi, se non si risvegliano, se non rispondono, ne cominciano a desiderare con forza la morte.

Da medico mi fermo qui con le provocazioni.

Da parlamentare evidenzio la necessità e l'urgenza di una legge che dia delle regole per queste situazioni di fatto.

Da medico ricordo che siamo abilitati a curare, proteggere e custodire la vita, non a sopprimerla.

Da parlamentare, eletti o nominati,

« siamo delegati a garantire la salute e la tutela della vita dei cittadini italiani.